

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV - Vol. VIII

Domenica 11 novembre 1877

N. 184

LA RIFORMA DEGLI ISTITUTI TECNICI

La questione della riforma degli Istituti tecnici riappare più viva che mai dal momento che l'onorevole ministro della Pubblica Istruzione la risolveva, proponendo dei quesiti da risolvere al Consiglio Superiore del suo Ministero.

È gran tempo che si discute a questo proposito e che gli amanti degli studi classici da un lato e i cosiddetti uomini pratici dall'altro si lanciano vicendevolmente fiere accuse; il che del resto non avviene soltanto in Italia, ma anche in Germania.

A parte le esagerazioni di qua e di là, l'argomento è molto importante per l'avvenire del nostro paese, e a noi piace esprimere, qualunque essa sia la nostra opinione. Ma prima crediamo utile riassumere quello che ultimamente si è detto fra noi.

Ai primi dello scorso luglio si riuniva in Firenze un Congresso di amministratori degli Istituti tecnici, i quali si proponevano di ricercare quale dovesse essere l'istruzione tecnica nei suoi rapporti coi bisogni del paese, col concorso di spesa delle provincie e dello Stato e nei suoi risultati. L'on. senatore Alessandro Rossi che con tanto affetto si occupa di tutte le questioni che attengono alla industria e allo insegnamento tecnico e professionale, dirigeva in quella occasione una lettera al *Diritto*, distinguendo in due categorie le questioni delle quali il Congresso avrebbe dovuto occuparsi, cioè l'ordinamento delle scuole e la competenza della spesa.

Secondo l'onor. Rossi dalle scuole tecniche escono tre diramazioni — la prima di quelli che rientrano in famiglia — la seconda di quelli che proseguono i loro studi negli Istituti tecnici professionali per poi rientrare anch'essi in famiglia, ovvero continuare gli studi superiori — la terza di quelli che intendono farsi agricoltori, commercianti ed industriali e quindi abbisognano di scuole teorico-pratiche speciali in questi tre rami. Le scuole tecniche e gli istituti tecnici esistono, le prime disordinate perchè senza capo nè coda, i secondi anemici per troppi capi e troppe code. Quindi, diceva l'on. Rossi, non si tratta di uccidere ma di medicare e guarire.

Quanto alle scuole teorico-pratiche, la scuola-campo, cioè agronomica, la scuola-banco, cioè commerciale, la scuola-officina, cioè meccanica di arti e mestieri, essi non esistono secondo l'onor. Rossi, perchè le cosiddette scuole speciali che abbiamo sono monche, scarse e male ordinate. Le scuole speciali saranno più tardi un portato delle scuole teorico-pratiche.

Le scuole tecniche e gli Istituti tecnici dovrebbero essere tenuti dallo Stato come i ginnasi e i

licei. Settanta Istituti tecnici sono troppi, tanto più che non sono completi nemmeno quelli che si reputano di esserlo. Uno per regione basterebbe. È necessario mostrare ai giovani che l'istruzione tecnica potrà dar loro un pane. Alcuni istituti potrebbero quindi modificarsi in una delle tre scuole teorico-pratiche sovraccennate. Per queste scuole si deve contare sulla iniziativa delle provincie, anco mediante consorzii, ma colla sovvenzione dello Stato. E qui l'onor. Rossi citava i capi-fabbrica francesi che 9 su 10 escono dalle scuole di arti e mestieri. « Gli impieghi del resto si verranno mano a mano moltiplicando. Vi si prestano tutti i rami industriali metallurgici, tessili ed altri; di questi allievi, quando sono chiamati alla milizia, se ne gioveranno il genio e l'artiglieria; quanti meccanici della marina, arsenali e navigazione non verranno forniti da queste scuole! Così dicasi del personale tecnico delle fabbriche di armi e cannoni e di quello delle ferrovie. » Per queste scuole gioverebbe tenersi lontani dai legami dei programmi governativi. Quel che si dice per l'industria vale per l'agricoltura e per il commercio.

Tali brevemente riassunte erano le idee dalle quali l'onorevole Rossi preludeva al Congresso di Firenze. Il quale promosso dal Consiglio provinciale di Vicenza fu presieduto dall'onorevole senatore Lampertico. Egli disse che scopo del Congresso doveva essere quello di ricercare quali modificazioni potrebbero rendere l'istruzione più efficace e meglio proficua.

Noi non ci faremo a riassumere le discussioni del Congresso, delle quali già avemmo a dire che mandandoci i resoconti ufficiali ci erano sembrate non abbastanza profonde. Ci limitiamo a notare alcune osservazioni di vari oratori, sulle quali avremo occasione di tornare in seguito.

Il senatore Boccardo trovò che in Italia v'è troppa mania di riformare prima di avere accertati i risultati delle istituzioni che vogliono modificare ed osservò in special modo che troppo spesso si mutano i programmi, ai quali si dà soverchia importanza con scapito di quello che potrebbe dirsi il programma vivente, cioè il maestro. — L'onorevole Rossi confermando le cose dette nella lettera citata notava che se con le scuole non si creano le industrie, non è men vero che esse possono riescire di molta utilità, lamentava che per procacciarsi i bassi ufficiali della industria si debba spesso ricorrere all'estero, e parlando delle proprie industrie aggiungeva che solo con grandi fatiche egli era riuscito a farsi dei capi-operai, che ha ottenuto migliori scegliendoli fra gli operai stessi che non chiamando a quell'ufficio dei giovani uscenti dagli Istituti tecnici. — L'onorevole Luzzatti d'accordo in ciò col senatore Boccardo, persuaso degli inconvenienti che na-

scono dalla dipendenza della istruzione tecnica da due amministrazioni, ammise che giovasse porla sotto la direzione del ministero di agricoltura e commercio. Egli pensa che le scuole speciali non possono sostituirsi agli istituti tecnici, ma debbono coesistere. La sezione fisico-matematica è una scuola tecnica di coltura generale, e le sezioni speciali sono ancora di coltura generale con inizio di applicazioni e speciali attività, mentre le scuole d'arti e mestieri essendo pratiche hanno il compito di dare alle varie industrie i caporali e i sotto ufficiali. Quanto alla proposta di separare la istruzione generale dalla speciale negli Istituti tecnici, l'onorevole Luzzatti non sapeva acconsentirvi nel senso di smembrare gli attuali Istituti, che a suo credere han dato risultati importanti. Quanto agli spostati, quanti ve ne sono che escono dai licei e dalle Università! Riconosceva che gl'Istituti sono troppi ed ammetteva che alcuni potessero trasformarsi in scuole speciali o dedicarsi a una sola sezione.

Noi riferimmo altravolta testualmente le deliberazioni del Congresso. Qui ci limitiamo a riportare le prime due, che hanno, per così dire, un carattere più generale.

Primo: dietro proposta della Commissione, relatore Luzzatti, il Congresso allo scopo di ottenere la desiderata connessione delle Scuole tecniche cogli Istituti tecnici, fa voto perchè sieno poste sotto la direzione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e che a vece dell'esame di Scienza tecnica, si preferisca quello d'ammissione agli Istituti tecnici.

Secondo, idem; il Congresso fa voti che avanti all'Istituto tecnico, che provvede egregiamente alla istruzione tecnica generale ed alle singole sezioni che provvedono all'istruzione applicata, sieno promosse e favorite le scuole speciali teorico-pratiche, e che particolarmente sieno create Scuole aventi a scopo le applicazioni meccaniche, destinate a formare buoni capi-mastri dell'industria, continuando e perfezionando l'opera già felicemente iniziata con Decreto reale 17 ottobre 1869, e con Decreto reale 25 agosto 1871, e ritenendo che queste Scuole teorico-pratiche e meccaniche sorgano come per lo passato per iniziativa delle provincie e dei Comuni, colla sovvenzione del Governo, e con programmi propri.

Nel prossimo numero toccheremo delle conferenze che ebbero luogo al Ministero di agricoltura e commercio per iniziativa dell'onorevole Maiorana, e delle proposte dell'onorevole Bonghi e dell'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, riservandoci in pari tempo di esprimere la nostra opinione intorno ai punti principali della controversia.

(Continua).

La tassa del macinato nel 1876

Abbiamo sott'occhio la decima relazione sull'andamento della tassa sul macinato, presentata all'onorevole ministro delle finanze dal suo segretario generale. Essa concerne l'applicazione della tassa nel 1876 ed è l'ultima relazione sulla tassa del macinato, che sarà fatta dal Segretariato generale perchè, come

ognuno rammenterà, il servizio di questa tassa fu posto, con decreto ministeriale del 30 dicembre 1876, sotto la dipendenza della direzione generale delle imposte dirette.

L'imposta accertata e liquidata in quell'anno ammontò a lire 83,073,303 40, così ripartita; diritti di licenza lire 41,231; accertamento della macinazione presunta nei molini sforniti di contatore lire 316,983 55; liquidazione col contatore lire 78 milioni 292,753 32; liquidazioni col misuratore lire 259 mila 127 23; riscossioni nei molini lire 5,960,147 18; penalità a carico dei ricevitori provinciali lire 61 12.

Nel 1876 si liquidarono lire 3,353,922 81 in più dell'anno precedente, vi fu cioè un aumento del 7 per cento.

In rapporto alla popolazione, la tassa diede un prodotto medio per tutto il Regno di lire 3 10 per abitante.

Il prodotto massimo si ebbe a Benevento, ove raggiunse lire 4,81 per abitante; il minimo a Cagliari, ove fu appena di lire 1 01.

In 38 provincie il prodotto superò la media del Regno; in 31 vi rimase inferiore.

In 59 provincie vi fu aumento sull'anno precedente; in 10 sole vi fu lieve diminuzione.

La tassa liquidata si riferisce per lire 59,959,778 98 alla macinazione del grano e per lire 23,069,234 30 alla macinazione del gran turco, della segala, dell'orzo e dell'avena.

Furono colpiti di tassa, in complesso, 53,049,123 79 quintali di cereali diversi, corrispondenti a quintali 1 98 per abitante.

Su 100 quintali di cereali macinati e tassati, 56 55 sono di grano e 43 43 di gran turco, segala, avena ed orzo.

Riducendo ad ettolitri i 29,979,889 49 quintali di grano ed i 23,069,234 30 quintali di altri cereali tassati nel 1876, ritenendo in 73 chilogrammi il peso di un ettolitro di grano ed in 70 il peso di un ettolitro di cereali inferiori, la Relazione dimostra che si ebbe una consumazione totale, colpita dalla tassa del macinato, di ettolitri 59,973,186 di grano, di ettolitri 32,936,049 di altri cereali, e così in complesso di 72,929,235 ettolitri, corrispondenti ad ettolitri 7,72 per abitante.

La tassa versata in tesoreria ascese a lire 82 milioni 521,095 33. La differenza tra le liquidazioni e i versamenti dipende dalla diversità delle scadenze a carico degli esercenti dei molini e a carico degli agenti della riscossione.

A formare il prodotto della tassa, per la parte riscossa col contatore, concorrono le quote, il numero delle macine in esercizio ed i giri compiuti dalle macine medesime.

Alla fine del 1876 si avevano 59,948 quote esecutive e il numero delle definite e delle pendenti, prova che ci fu facilità di accordi tra la finanza e gli esercenti.

Il numero medio dei palmenti formato di congegno meccanico in esercizio nel corso dell'anno più di 53,448. Si ebbero in media 52,396 molini con 76,261 palmenti in esercizio su di un numero totale di 77,052 molini, con 103,577 palmenti. I molini chiusi erano in dicembre 1876, 19,345 con 21,872 palmenti.

Il numero assoluto dei giri compiuti dalle macine diminuì dal 1875 al 1876 e diminuì pure il numero dei giri compiuto da ciascuna macina.

Il 31 dicembre 1876 avevansi applicati 61,445

congegni di diversa specie, dei quali: n. 60,269 contatori agli alberi dei palmenti, n. 546 contatori agli alberi motori comuni a più palmenti, n. 485 saggiatori semplici, n. 55 saggiatori differenziali, n. 92 misuratori.

In complesso l'amministrazione possedeva alla fine del 1876, 88,122 congegni di diversi modelli, rappresentanti un valore di lire 6,185,351.

Nel 1876 si ebbe una diminuzione nel numero dei guasti.

Alla fine del 1876 le cause pendenti davanti i tribunali erano 1079.

Nel 1876 furono accertate 5127 contravvenzioni, cioè 1886 di meno dell'anno precedente.

Nel 1876 si pronunciarono 7078 sentenze o decisioni, delle quali 409 per l'abbandono della contravvenzione, 2720 per l'assoluzione dell'imputato e 3949 di condanna.

Le multe applicate nel 1876 ammontarono a lire 507,519 48.

Nel 1876 si riscossero per multe lire 202,577 61, furono eliminate per condono lire 56,694 93, furono espiate col carcere lire 155,407 47, e rimasero a fine d'anno da riscuotere lire 494,135 42.

La spesa per l'applicazione della tassa salì a lire 8,426,415 58, corrispondente a lire 10.21 per 100 di tassa versata.

Dove si spende di più in ragione degli introiti è in Sicilia, di meno in Piemonte e in Lombardia.

La spesa straordinaria fu di lire 222,639 17, dimodochè la spesa totale complessiva ascese a lire 8,649,052 55.

Il segretario generale termina la sua Relazione dichiarando che l'amministrazione può chiamarsi soddisfatta dei risultati della tassa.

Infatti, sempre secondo la citata relazione, vi fu aumento notevole negli introiti, spesa relativamente minore, migliorata la produzione delle farine, scemati e composti, in gran parte, i litigi, diminuite le contravvenzioni e le frodi, ed in ultimo assicurata la scoperta di un congegno che darà modo di procurare un assetto tollerabile a questa tassa, purchè le condizioni della finanza possano un giorno consentirne la diminuzione o l'abolizione.

RIVISTA ECONOMICA

Lo sciopero dei muratori e l'importazione della mano d'opera estera a Londra. — Conferenza del prof. Fawcett sul libero scambio. — Esitanze della politica liberista; proposte riduzioni della tariffa americana; le negoziazioni austro-germaniche. — Il bilancio dell'Ungheria e il bilancio comune dell'impero austro-ungarico. — Legge sulle fabbriche approvata dal suffragio popolare in Svizzera.

Gli scioperi inglesi continuano a fornire larga messe di fatti e di apprezzamenti ai giornali del Regno Unito: quello dei muratori di Londra non ha ancora trovato la sua soluzione e passa attraverso a fasi assai interessanti. È naturale che i muratori si trovino abbastanza provvisti di mezzi per sostenere la lotta e che avessero messo da parte un discreto gruzzolo di danari per le occorrenze di essa perchè il salario che riscuotevano non era davvero meschino e presso di noi formerebbe oggetto d'invidia a molti individui che pensano di essere in posizione più bril-

lante di quella di un muratore. Il salario in Inghilterra nei contratti fra padrone e operai suole calcolarsi a un tanto per ogni ora, e quello dei muratori era stabilito a 9 *pence*, la durata del lavoro essendo di 52 ore la settimana cioè che, senza aggravare di troppa fatica l'operaio davagli un entrata di 59 scellini alla settimana che rappresentano più di 2500 franchi all'anno. Questo salario anco in Inghilterra, al prezzo attuale delle cose, è più che sufficiente per provvedere un operaio e la sua famiglia di tutte le necessità ed anco di alcune delle agiatezze della vita. Ciononperanto i muratori reclamavano l'aumento di 1 *penny* l'ora.

Atesa la resistenza degli operai, gl'intraprenditori, specialmente quelli delle costruzioni delle *Law Courts*, il nuovo grande palazzo di giustizia, i quali non possono trarre ritardo al compimento dei loro lavori, risolvettero di far ricerca di mano d'opera all'estero. Una sessantina di nuovi operai vennero dalla Germania e dall'Italia; questi incontrarono dapprima un poco di ostilità, molti dei tedeschi consentirono a tornare in patria col denaro che si offrì ad essi per il viaggio dagli scioperanti, gl'italiani una sera all'uscire dai lavori furono accolti con qualche minaccia e ne successe un lieve tumulto senza nessuna conseguenza; ma preso il provvedimento di farli dormire nel luogo stesso dei lavori ed attivata la sorveglianza della polizia, non vi è stata da deplorare la ripetizione di nessuno di questi atti contro cui del resto, il comitato centrale dello sciopero si è affrettato a protestare, respingendone ogni responsabilità da se e dai muratori di Londra. Al tempo stesso una comitiva di operai era stata arruolata in America. Una prima spedizione di questi, in numero di 58 giunse pochi giorni or sono a Londra, ma appena arrivati si lasciarono subornare dagli scioperanti, dissero all'intraprenditore che eran venuti persuasi che a Londra vi fosse ricerca di lavoro, ma che non avrebbero messo piede in Inghilterra se avessero saputo dello sciopero e 52 di essi unitisi agli scioperanti preferirono prendere la paga ridotta passata dal comitato piuttosto che il salario di 15 *pence* l'ora, promesso dall'intraprenditore, assai più alto di quello pagato agli operai di Londra. Questo sacrificio dei propri materiali interessi a profitto del principio astratto del mutuo sussidio fra tutti i membri della classe operaia in un momento di lotta, e questa solidarietà di sentimenti fra operai appartenenti a paesi che conoscono a fondo la teoria degli scioperi, è un fatto dei più rimarchevoli. Con la stampa e coi discorsi i muratori di Londra non si son trattenuti dal condannare e vituperare la condotta dei padroni che hanno importato a Londra della mano d'opera straniera mentre si dibattevano le condizioni locali fra capitale e lavoro; e infine di riuscire a protestare colla loro persistenza contro questo atto che alterando che le condizioni della lotta lede secondo essi gli interessi di tutte le associazioni operaie, hanno chiesto, e non indarno anco alle altre unioni di mestieri, aiuti pecuniari. Di tali mezzi sembra che non siano punto sprovvisti perchè il comitato ha aumentato a 21 scellino la settimana la paga degli scioperanti che dapprima era fissata a 18. Dal principio del movimento fino verso l'ultima settimana di ottobre avevano raccolto fra quotizzazioni e sussidi una somma di circa 6,500 sterline (162,000 franchi).

La questione dell'importazione del lavoro estero è largamente discussa dagli organi principali della stampa inglese, e naturalmente tutti sono d'accordo

nell' ammettere che la mano d' opera è una merce la quale deve potersi comprare dove trovasi più a buon mercato e vendere dove è ricercata più a caro prezzo onde a torto gli operai accusano i padroni di brutalità e di mancanza di patriottismo. L' *Economist* ha nel suo penultimo numero su questo argomento un importante articolo in cui dopo aver rammentato agli operai che essi devono andar naturalmente soggetti ad una concorrenza della stessa specie di quella che è più o meno subita da ogni negoziante, dimostra i vantaggi che possono provenire tanto ai fabbricanti quanto agli stessi operai dallo estendersi di questa concorrenza che gl'inglesi del resto per l'abilità e l'intelligenza che pongono nei loro lavori esercitano già in molti paesi esteri.

Se nonostante l'esistenza e la difficoltà della lotta, non sono stati da deplorare maggiori disordini che la poca lieta accoglienza a qualche operaio italiano, ciò deve attribuirsi alla prudenza di cui ha voluto dar prova l'unione dei muratori nella direzione del movimento, ed in gran parte ancora all'intimo predominio che nella coscienza pubblica dell'Inghilterra ha preso il sentimento del rispetto all'altrui libertà, alla libertà del commercio, specialmente sotto la forma di libertà del lavoro. Il senno pratico dell'operaio inglese lo ha reso subito accorto dello sfavore che avrebbe incontrato, se avesse voluto impedire colla forza ad altri operai di smerciare il lavoro delle proprie braccia al prezzo e nel luogo che crederessero più conveniente. La generalizzazione dei principi liberali in Inghilterra va producendo i suoi effetti; in modo ben diverso noi vediamo agire in simili occasioni gli operai nei paesi ove non si ha cura d'informare il loro spirito agli stessi principi. Ricordammo poche settimane or sono il fatto dei cantonieri irlandesi tumultuanti perchè si espellesse dal servizio delle ferrovie alcuni operai nativi dell'Inghilterra e sono ancora recenti fra noi le violenze commesse contro gli operai milanesi dai tessitori di Valle Mosso. Ciò dimostra la necessità di promuovere con assiduità instancabile la diffusione dei principi liberali in ogni ceto di persone, di rendere odiosa e manifesta l'ingiustizia di ogni spirito di classe che tenda ad avvantaggiare il proprio interesse conculcando il diritto altrui. A quest'opera si adoperano indefessamente in Inghilterra le intelligenze più elette, nè passa quasi settimana che non vi siano letture e conferenze, alla portata di tutte le culture e di tutte le classi, intese ad infiltrare nel sentimento pubblico la convinzione della giustizia e la fede dei principi liberali. Tali principi disgraziatamente, anco colà ove sono più generalmente accettati, lo sono per ora piuttosto in forza della mera acquiescenza ad una dottrina prevalente che in forza di un atto energicamente razionale. Il Prof. Fawcett al cui nome non vi è luogo di aggiungere commenti si è proposto di famigliarizzarvi la gioventù delle classi più elevate inaugurando all'Università di Cambridge una serie di letture intorno al libero scambio ed al protezionismo nelle quali egli svolgerà più particolarmente le ragioni per cui il *free trade* dopo aver fatto nel corso di trent'anni buonissima prova in Inghilterra ha fatto fuori così lenti progressi. Nella specie di prolusione ch'egli fece il 20 di ottobre decorso a queste letture indicò alcuni dei punti in-

torno ai quali si sarebbero aggirati i suoi studi mostrando che una discussione approfondita sul libero scambio non si limita soltanto ad esporre gli errori e le ingiustizie della politica protezionista, ma ha ancora da enumerare non pochi sbagli e disavvedutezze commesse dai partigiani del liberismo.

Talvolta è stato il tuono violento e sprezzante usato dagli inglesi *free traders* che ha lasciato supporre siano essi intesi a propugnare piuttosto il loro immediato interesse insulare, che non la causa della giustizia e della ragione. Spesso le loro esagerazioni han tolto peso alle loro affermazioni; essi hanno voluto interamente attribuire all'adozione del principio del libero scambio lo sviluppo della prosperità delle presenti generazioni, ma questa causa è stata accompagnata da un gran numero di altre d'importanza non certo minore, l'applicazione del vapore all'industria ed alla locomozione, le potenti colonie create dall'emigrazione, l'apertura dei porti nella China e nel Giappone, la scoperta dell'oro della California e dell'Australia e molte altre che sarebbe lungo l'enumerare. Gli americani, i francesi e i tedeschi che notavano i progressi maravigliosi del proprio paese erano posti in diffidenza dall'entusiasmo troppo esclusivo degli inglesi.

Tal'altra volta sono stati gli errori insinuati nel linguaggio stesso dei liberisti. La libertà deve essere propugnata come un riconoscimento del diritto del consumatore, ma spesso si è preteso di renderla accettabile, facendola passare come più proficua agli interessi di tutti, produttori e consumatori, disconoscendo troppo l'interesse diretto che coloro i quali hanno goduto della protezione, hanno ad assicurarsela. In pochi casi può accadere che i produttori intelligano anche a se stessi una perdita nell'aumentare il prezzo dei prodotti, ma nel maggior numero il monopolio è ad essi realmente profittevole come lo è apparentemente. Non sempre accade come è accaduto ai proprietari fondiari in Inghilterra che per l'incremento della ricchezza nazionale hanno guadagnato più di quello che non abbiano perduto per l'estinzione del loro antico monopolio. Le lusinghe che nella maggior parte dei casi si sono riscontrate fallaci nel ragionamento dei liberisti sotto questo rapporto, hanno tolto efficacia alla loro argomentazione in molti punti ove essa era pienamente corretta, poichè è certo che la libera ammissione dei grani esteri sarebbe stata giusta e necessaria anco se i proprietari di fondi avessero dovuto sentirne un danno irreparabile.

Un noto economista americano, il signor Wells, ha detto che la popolazione degli Stati Uniti avrebbe un risparmio a comprare all'estero le rotaie di acciaio e ad assegnare pensioni ai fabbricanti nazionali piuttosto che pagare i prezzi eccessivi risultanti dal monopolio creato dalla tariffa, ma l'argomento, sebbene convincente, non è atto a convertire i fabbricanti nazionali, i quali sanno che potrebbe esser presa la misura di abolire la tariffa, ma che non sarebbe mai accompagnata da quella di assegnare ad essi delle pensioni.

L'esistenza della ingiusta politica restrittiva non presuppone l'ignoranza delle classi, i cui interessi sono stati oramai conformati all'uso di questo regime, ed è a torto che si trattano con accigliato disprezzo le manifestazioni di questi interessi artificialmente spostati. Le esortazioni degli economisti devono, per conseguire un effetto reale, rivolgersi

specialmente non ai possessori, ma alle vittime del monopolio, bisogna persuadere i vignaiuoli della Francia ch'essi si tassano a beneficio esclusivo dei filatori di cotone e dei manifattori di ferro a provare agli Stati occidentali dell'America che le loro gravanze ridondano a solo vantaggio della Pensilvania e della Nuova Inghilterra.

Uno degli ostacoli più gravi che incontra la teoria liberista, è l'appello che fanno i protezionisti ai sentimenti patriottici, lusingando sè e gli altri cogli argomenti che muovono dall'orgoglio nazionale di rendere il paese indipendente dall'estero nei suoi approvvigionamenti; per gli australiani di Vittoria è la necessità di offrire impiego attraente e svariato all'attività dei giovani, come per l'Inghilterra al tempo delle leggi sui cereali, era la necessità di assicurare il paese contro la mancanza di sussistenze alimentari.

In Inghilterra la teoria del *free trade* potè trionfare mediante il concorso di circostanze del tutto anormali. I dazi sul grano resero possibile una specie di sollevazione popolare contro la carestia prodotta dalla protezione, la classe contro cui s'insorgeva, i proprietari del suolo, era poco numerosa. Adesso invece non è facile organizzare un'agitazione popolare per la carezza del ferro e del calicò come può organizzarsi per la carezza del pane, e d'altra parte gl'interessi contro cui si tratta di combattere, sono quelli di tutta la classe industriale, solidamente organizzata, e comprendono quelli di gran parte della classe operaia. Non pertanto anche in Inghilterra, sebbene pochi potrebbero ora trovarsi che esprimessero un senso di dubbio intorno ai vantaggi del libero scambio, sono molti quelli che mostrano di non conoscere che imperfettamente la vera natura dei suoi benefici; vi sono per esempio molti industriali che considerano come un'ingiustizia a loro carico ed un pregiudizio pel commercio inglese il persistere ad accettare liberamente prodotti per quali l'Inghilterra non trova aperti i mercati stranieri. L'illustre professore mostrerà nel corso delle sue lezioni che sebbene non lieve il pregiudizio recato all'industria inglese dalle tariffe protezioniste degli altri paesi, questo pregiudizio, lungi dall'essere diminuito, sarebbe molto seriamente aggravato da una politica di rappresaglia. Egli mostrerà ancora che per quanto siano favorevoli le circostanze che spingono un paese nella via del progresso economico, la protezione ha sempre l'effetto di rallentare il giuoco di queste circostanze, e per quanto sia grande il grado di prosperità raggiunto da molti paesi che han mantenuto il regime protettore, esse avrebbero raggiunto una prosperità assai maggiore se il loro capitale ed il loro lavoro, sciolti da ogni vincolo artificiale, avessero potuto essere rivolti a quelle industrie dove avrebbero potuto spiegare la massima efficienza.

La scienza e l'umanità non potranno non esser grate al prof. Fawcett che si adopra a mettere in luce queste verità con una evidenza, una precisione, e al tempo stesso uno spirito d'imparzialità, che difficilmente può trovarsi altrove, ma sarebbe una vana illusione il credere che sia vicina l'epoca in cui esse possano ottenere una generale adesione. E intanto in questi anni di crisi, in cui sembra che l'industria senta di non bastare a se stessa e vada in traccia di appoggi esteriori, la dottrina liberista guadagna poco

terreno. Ci dicono, è vero che gli Stati Uniti pensano a ribassare alcune tariffe, e che la commissione del bilancio in seno al Congresso federale *House Committee of Ways and Means* propugna energicamente un ribasso del 25 per cento su quasi tutti i dazi di importazione, una riduzione anco maggiore per le materie prime, l'adozione in modo uniforme di dazi specifici e l'ammissione in franchigia dei materiali per le costruzioni navali. Ricordiamo fra parentesi che i prodotti delle dogane figurano per assai più della metà nelle entrate del tesoro americano, che essi raggiungevano nel 1872 la cifra di 1082 milioni di franchi ed erano valutati nelle previsioni per l'esercizio 1876-77 a 825 milioni di franchi, ed aggiungiamo che dalle riduzioni adesso proposte si prevede un aumento piuttosto che una diminuzione di entrate e che questo aumento si vuole arrotondare assoggettando a dazio il caffè ed il the che ora ne sono esenti. Gli Stati Uniti, dicevamo, ci preparano è vero questo lontano conforto ma sarà un compenso assai lieve di fronte a ciò che avviene in Europa. La Francia, è ormai troppo noto, resterà nella stipulazione dei nuovi trattati al posto in cui si è messa nel 1860; la Svizzera ha è vero una tariffa assai mite, ma ha colto l'occasione di un disavanzo di qualche milione nel suo bilancio per proporre di elevarla un poco e tale proposta non sembra debba incontrare ostacoli; l'Austria naviga in pieno protezionismo, e basta a mala pena l'influenza della sua consorella, l'Ungheria, per frenarla su questo cammino, e per non parlare della Spagna e della Russia, perfino la Prussia lascia dubitare di voler ritrarre alquanto il passo dalla via liberale in cui si era posta. A questo motivo si attribuiva la rottura dei negoziati del trattato fra la Prussia e l'Austria-Ungheria; affermavasi infatti che avendo le due potenze accentuato le loro tendenze in senso protezionista trovassero crescenti difficoltà a mettersi d'accordo, poichè avevano ambedue di mira quasi gli stessi interessi industriali ed agricoli, che lasciavano piccolo spazio a reciproche concessioni.

A tale interpretazione se ne è però contrapposta un'altra più benigna per gli uomini di Stato prussiani e forse più vera. Le esigenze restrittive della Germania nelle lunghe trattative dell'abortito trattato sembra che in realtà si limitassero ai vini e si attribuisce ai negozianti tedeschi l'intenzione di voler conservare grande libertà di azione relativamente al dazio su questo articolo per non esser costretti ad accordare fin d'ora un trattamento di favore ai vini della Francia con cui la Germania ha un trattato che include la clausola della nazione più favorita. Delle concessioni da farsi ai vini francesi il governo di Berlino vorrebbe prepararsi un'arma che gli servisse nelle prossima stipulazione di un trattato franco-germanico ad ottenere in compenso delle concessioni per i ferri delle officine tedesche. Le esigenze dell'Austria invece si spingevano assai più oltre; chiedeva il pagamento dei dazi in oro, ciò che alla misura attuale del disaggio della carta austriaca rappresentava una elevazione della tariffa di circa 12 per cento; rifiutava di abbassare i dazi sul ferro, nel tempo che chiedeva un ribasso per quelli sui vini ungheresi, e faceva enormi difficoltà per la continuazione del regime attuale che ammette in franchigia nella monarchia asburgese alcuni prodotti della medesima che ritornano dalla Germania ove ricevono un supplemento di fabbricazione. Dopo l'annessione alla Germania dell'Alsazia e della Lorena non si lece

alcuna obiezione all'estensione a queste provincie del regime commerciale stipulato dall'Austria col l'Impero del Nord nel 1868; ne avvenne che i fabbricanti di tessuti di cotone dell'Alsazia prevalendosi della disposizione di sopra accennata facevano passare la loro materia prima dalle dogane austriache rivendendo poscia in Austria i loro prodotti con vantaggio su quelli dei cotonifici della Boemia che ne subiscono una concorrenza assai nociva. I negozianti austriaci volevano per termine a questo stato di cose in cui essi ravvisano un abuso.

Non essendo stato possibile di porsi d'accordo su queste basi non rimaneva che abbandonare le stipulazioni e stabilire da ambo le parti una tariffa autonoma la quale pone di malumore gli ungheresi che prevedono di dover pagare, con le rappresaglie della Germania sui loro vini e sui loro cereali, i privilegi invocati dai manifattori dell'Austria. Per iniziativa dell'Imperatore si venne a una transazione fra i Ministri delle due parti dell'Impero decidendo, si facesse dei passi presso la Germania, perchè acconsentisse almeno a stipulare una convenzione che assicurasse il trattamento della nazione più favorita; si determinasse frattanto la nuova tariffa autonoma, che in ogni caso si rende ora necessaria, e questa si fissasse tenendo conto dei punti sui quali era già intervenuto un accordo fra i delegati dei due paesi, e largheggiando specialmente sui panni. La Germania dal canto suo ha proposto di prorogare per un anno il trattato che adesso è per scadere, il che sebbene rifiutato dall'Austria che temeva ne fossero pregiudicate le trattative commerciali fra le due parti della monarchia, lascia la speranza che a Berlino si creda alla possibilità di qualche accomodamento e voglia lasciare aperta ogni via che possa agevolarlo; se esso non si rendesse possibile se le due nazioni dovessero rimanere ciascuna con una tariffa per proprio conto dettata da una politica di diffidenze e di gare meschine che inceppasse le loro relazioni commerciali, esse mostrerebbero ben poca oculatezza e sarebbero le prime a riportare la pena di un fatto così deplorabile dacchè un 20 per cento degli scambi internazionali della Germania che ammontavano nel 1874 a oltre 7 miliardi e mezzo di franchi compievasi coll'Austria ed il terzo degli scambi dell'Austria che ammontavano a oltre 5 miliardi aveva luogo con la Germania.

Tutte queste vicende delle negoziazioni austro-germaniche hanno destato l'attenzione del di ogni parte di Europa e non tanto per il significato politico ch'esse potevano avere, poichè i rappresentanti dei due paesi si sono affrettati ad escludere ufficialmente ogni interpretazione di questa natura, bensì perchè gl'interessi dei traffici internazionali oggidì sono così intrecciati gli uni agli altri che l'atteggiamento reciproco di due Stati è più o meno risentito da tutti gli altri che hanno con essi rapporti commerciali. Noi italiani ad esempio non abbiamo nulla di buono da prevedere se non prevalgono nelle trattative austro-germaniche disposizioni molto più conciliative e maniere più arrendevoli; abbiamo anche noi coll'Austria un trattato che è prossimo a scadere e nel quale sarebbe giusto e necessario che fossero introdotte varie modificazioni a sgravio delle nostre esportazioni, ma se l'Austria sarà legata con la Germania dalla clausola della nazione più favorita è molto da temersi che essa non voglia concedere a noi alcune di quelle facilitazioni che per rappresaglia nega alla

Germania e di cui questa verrebbe indirettamente a godere.

Le tendenze protezioniste dell'Austria sono vivamente osteggiate dall'Ungheria che non ha bisogno di uguali misure e non vuol pagare un tributo ai fabbricanti dell'altra parte dell'impero; tale reciproca situazione degli animi sarà una causa che potrà render più difficile e protrarre la conclusione del nuovo compromesso (*Ausgleich*) fra i due rami dell'impero. Anco la parte transleitana frattanto imita la cisleitana nella riduzione delle spese e del disavanzo del pubblico tesoro. Il bilancio presentato il 20 ottobre dal ministro delle finanze Szell alla Camera dei deputati di Pest porta per l'anno venturo una diminuzione di spesa di 5 milioni e mezzo di fiorini da aggiungersi a quella di 13 milioni che il 1877 presentava di fronte al 1876. È una riduzione analoga a quella che vedemmo nell'ultima Rivista preveduta dal bilancio austriaco. Le entrate per l'anno venturo sono previste in una maggior somma di due milioni e mezzo di fiorini; esse si fanno ascendere a 217,856,000 fiorini (344,590,000 franchi) e le spese si calcolano a 233,471,000 fiorini (383,677,000 franchi) rimane non pertanto sempre un deficit di 15,634,000 fiorini in cui sono compresi 8,900,000 fiorini che devono essere consacrati ammortizzamento del debito pubblico. Toita questa somma rimangono di deficit 6,800,000 fiorini che è appunto la metà di quello previsto per l'anno corrente. L'Ungheria mostra per tal modo di far rapidi progressi nell'intento di dare un assetto regolare alle sue finanze: il suo deficit che era di 60 milioni di fiorini nel 1873 e di 40 nel 1875 è ridotto adesso in tali proporzioni che lasciano sperare la sua sollecita sparizione dal bilancio. Ed ora che le due parti della monarchia hanno fatto conoscere le rispettive loro previsioni finanziarie, si può da esse desumere quale sarà l'ammontare delle somme che costituiranno il bilancio comune dell'impero Austro-Ungarico. Il contributo dell'Austria sarà di 76,753,146 fiorini e quello dell'Ungheria di 29,063,464 fiorini per cui il totale del bilancio comune, che per l'anno corrente era di 111,311,000 fiorini, sarà per l'anno prossimo di 105,816,610, con un risparmio quindi di 5,495,000 fiorini.

I nostri lettori ricorderanno che a suo tempo rendemmo esteso conto del progetto di legge sulle fabbriche stato votato dall'Assemblea federale Svizzera. (1) Questo progetto per cui venne chiesta la prova del *referendum* è stato adesso adottato dal suffragio popolare il quale al tempo stesso rigettava altri due progetti quello della imposta sulle esenzioni militari, del quale pure facemmo cenno a suo tempo, e quello per l'acquisto ed il godimento dei diritti civili e politici in Svizzera,

Il progetto di legge sulle fabbriche che ha incontrato sorte migliore degli altri due è vivamente criticato dalle persone più competenti; esso non si contenta di prescrivere che il lavoro degli operai si effettui in condizioni sanitarie soddisfacenti, di imporre il mantenimento dell'ordine e dei buoni costumi,

(1) Vedi *Economista* i numeri 111 pag. 731 e 113 pag. 17.

di fissare un massimo per la durata del lavoro *imposto* agli adulti, di interdire in modo generale il lavoro durante la notte e la domenica, di proteggere la maternità e l'infanzia, interdicendo ai fanciulli il lavoro nelle fabbriche fino ad una certa età, e provvedendo che rimanga il tempo per l'istruzione della scuola quando il lavoro è ad essi permesso; ma, come se tuttociò non bastasse, prescrive le ore in cui gli operai dovranno entrare e dovranno uscire dalla fabbrica e vieta agli operai di qualunque costituzione il lavoro al di là del tempo dalla legge prefisso, a meno che non riportino il permesso espresso dell'autorità. La legge entra in una serie infinita di dettagli ed assoggetta alle sue minute disposizioni un gran numero di atti pei quali ogni località industriale ha i suoi usi particolari, imposti dalla natura stessa delle cose, più che dalla volontà delle parti; determina la moneta in cui dovrà pagarsi il salario, il modo in cui dovrà essere stampato e l'alfisso il regolamento della fabbrica, l'orologio che dovrà regolarla. Fra le sue disposizioni più singolari è quella che presta argomento alla vena umoristica degli oppositori della legge coll'interdire alle donne ogni lavoro nella fabbrica « due settimane prima del parto. »

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 20 ottobre il presidente comunica alla Camera la seguente lettera del ministro degli affari esteri sulla questione del blocco dei porti russi del mar Nero e del mar d'Azoff:

Onorevole Camera di Commercio di Genova,

Roma, li 16 ottobre 1877.

Riferendosi al pregiato foglio di codesta Camera di Commercio, in data del 12 di questo mese, numero 744, il sottoscritto non può che ripetere ciò che già ebbe in precedenza a dichiarare. Gli uffici, commessi con specialissime raccomandazioni al R. Ministro a Costantinopoli, non ebbero finora l'effetto che se ne desiderava. Benchè sia accertato e notorio il fatto dei ventisei legni entrati nell'Azoff ed uscite dopo la decorrenza del blocco, e benchè si sappia che altre operazioni di simile natura si stanno preparando da certe case di Costantinopoli, la Sublime Porta persiste a dichiarare effettivo il Blocco, affermando che non fu fatta finora eccezione alcuna, tranne quella del Salvacondotto carpito a favore dell'*Agios Johannes Theologos*, di cui si è parlato altra volta.

Non per questo però si ristà il Governo dallo insistere, e si vengono, a tale intento, somministrando al R. Ministro a Costantinopoli i dati più precisi che questo Ministero ha potuto procacciarsi circa i legni greci partiti dall'Azoff.

Ciò che soprattutto preme al sottoscritto è che codesta onorevole Camera di Commercio voglia bene persuadersi che non si tralascia cura e diligenza alcuna, perchè cessi al più presto uno stato di cose troppo dannoso alla navigazione nazionale.

firmato — MELEGARI.

Cabella domanda se questa lettera sarà pubblicata perchè potrebbe servire a tranquillare in qualche parte i nostri commercianti che sogliono trafficare nei porti dell'Azoff e del Mar Nero.

Il *Presidente* risponde ch'essa sarà inserita nel presente verbale, che a suo tempo verrà pubblicato.

Si legge poi la seguente relazione della Commissione del Deposito franco sulla estrazione dei campioni da questo locale:

« Si prende in esame una lettera dell'Intendente di Finanza nella quale si invita la Camera a fare delle proposte intorno ai campioni che vogliono introdurre dal Deposito franco in Città senza pagamento di dazio, avvertendo che queste proposte dovrebbero avere un carattere generale, onde possano applicarsi anche agli altri Depositi franchi.

« L'Intendente di Finanza in questa lettera accenna alla necessità di restringere nei più stretti limiti le domande della Camera, imperocchè diversamente si pregiudicherebbero le pratiche da intavolarsi per ottenere lo scopo predetto.

« Dopo una matura discussione, la Commissione ritiene che il nuovo sistema adottato di non lasciar introdurre in città i campioni di un valore superiore a 5 centesimi non possa essere convenientemente applicato, perchè si ridurrebbero i medesimi a così piccola quantità che non potrebbe servire allo scopo a cui sono destinati; che per queste ragioni si rende indispensabile aumentare il peso dei campioni di cui si permette l'introduzione in città, che però sarebbe impossibile stabilire un peso eguale e fisso per tutti i campioni, verificandosi sovente che giungano dall'estero campioni di caffè e di zucchero, che rappresentano 15 o 20 marche diverse, il campione di ognuna delle quali essendo di circa un ettogramma, nell'insieme verrebbero a formare un peso anche di 2 o 3 Klg.; che perciò questi campioni dovrebbero essere lasciati entrare liberamente, perchè rimpetto alle forti partite che rappresentano non possono considerarsi come di un peso troppo eccessivo ed essendo relativamente di nessun valore, e sarebbe da lasciarsi all'apprezzamento dei Commissarii alle Viste il giudicare sul libero passaggio dei medesimi.

« Per i campioni comuni in circolazione di caffè, pepe e zucchero, la Commissione ritiene che il loro peso non dovrebbe essere minore di un ettogramma rappresentante un valore medio di 25 centesimi pel caffè ed il pepe e di centesimi 8 per lo zucchero.

« Per le droghe ed altri generi consimili essendo assai minima l'introduzione e molto svariati i generi che rappresentano questo commercio, sarebbe impossibile fissare delle norme precise e dovrebbe lasciarsi all'apprezzamento degli Impiegati Doganali lo stabilire le quantità che sono necessarie per un campione, prendendo per base di confronto lo zucchero e il caffè.

« In quanto al numero dei campioni da potersi portare da una sola persona, pare che dovrebbe essere lasciato al giudizio degli Impiegati Doganali lo stabilirlo, ritenendo che dovrebbe permettersi anche l'introduzione di 3 o 4 campioni diversi, quando questi sieno di poca importanza e che rappresentino qualità diverse anche dello stesso genere.

« I campioni in circolazione col sistema delle bollette dovrebbero riguardare i tessuti e le mercerie in genere, adottandosi le norme stabilite nei preliminari della vigente tariffa doganale.

« In ultimo la Commissione opina che dovrebbe

stabilirsi che i campioni in libera circolazione non possano introdursi che dai negozianti od agenti commerciali, escludendo gli operai a meno che non sieno accompagnati da un negoziante, dichiarandosi a questo riguardo pronta la Camera ad assistere gli Impiegati Doganali in qualunque circostanza.

firmati — ARGENTO, ODETTI, REPETTO. »

Cataldi domanda che sia messa all'ordine del giorno una sua proposta relativa alla proroga del corso legale dei Biglietti delle Banche facienti parte del Consorzio che dovrebbe cessare alla fine del corrente anno.

Dopo di ciò la seduta è sciolta.

In seguito a una deliberazione presa dalla Camera stessa fu diretta a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze, la nota seguente :

Genova, 30 ottobre.

« Questa Camera di Commercio nella sua seduta del 27 cadente mese ha deliberato far conoscere all'E. V. la generale e dolorosa impressione che produssero sulla nostra Piazza i continui aumenti che si fanno dall'Agente delle tasse sui redditi della ricchezza mobile.

Il commercio in generale della nostra Piazza fa sentire le sue vive lagnanze e reclami per un trattamento che riesce in quest'anno tanto più inatteso ed inopportuno, in quanto che mentre non erano e non sono ancora sanate le piaghe della spaventosa crisi che ha negli ultimi anni gravemente turbato e disonestato grandi interessi sulla nostra Piazza, sta ora attraversandone una nuova e non meno terribile che ormai imperversa in tutto il mondo civile, e che ha recato una stagnazione dannosissima in tutti i rami d'affari, cosicchè i lucri di tutti e specialmente dei nostri commercianti, sono diminuiti eccessivamente non solo, ma è pur anche certo che per molte case cessarono i mezzi di poter ottenere un beneficio qualunque dal commercio cui erano specialmente dedicate.

Le nostre navi più non possono recarsi nel Danubio, nel Mar Nero e in quello di Azoff, ed in gran parte in quei paesi che frequentavano prima della guerra in Oriente, restando sospeso il gran commercio dei grani che si faceva in quelle parti per cui i guadagni delle nostre case sono quasi cessati, e si cambiano invece in perdite gravosissime ed irreparabili.

Nè migliore è la condizione del commercio dei coloniali e di altri generi, nonchè delle industrie; perchè queste non solo si risentono del male generale, come sempre avviene in tempi di crisi, ma perchè ben anche già da molto tempo vivono in un continuo stato di inquietudine che paralizza ogni e qualunque sforzo che si voglia tentare per dare qualche attività al nostro movimento commerciale ed industriale, mentre invece questo è costretto a restare del tutto inoperoso con grave e continuando degli interessi del paese, nè conoscendo quali siano le sorti avvenire che potranno essergli fatte colla conclusione dei nuovi trattati commerciali da lungo tempo desiderata e sospirata.

In tale stato di cose, questa Camera crede dover rivolgere all'E. V. le più instanti preghiere affi-

chè, prendendo in considerazione le misere condizioni generali del commercio, voglia benignamente accogliere il voto che si fa da questa Camera perchè non vengano fatti gli aumenti ai redditi di ricchezza mobile dichiarati dalle nostre case commerciali, le quali nel poco lieto stato presente del commercio mondiale si vedono costrette a restringere il loro commercio, e non raramente a subire perdite gravissime, per cui riesce evidente che non è certamente il tempo più opportuno per accrescere alle medesime la tassa di ricchezza mobile.

Questa Camera si permette di sottoporle queste considerazioni nell'interesse del commercio vero ed onesto che non cessa d'invocare il potente aiuto e protezione dell'E. V.

Il Presidente

G. MILLO.

Camera di Commercio di Ferrara. — Pubblichiamo volentieri il seguente ricorso che la Camera di Commercio di Ferrara ha indirizzato al ministro delle finanze :

Eccellenza,

Insistenti reclami, resi di maggiore importanza dal deciso malumore che regna su questa Piazza al riguardo del nuovissimo aumento sui redditi della Ricchezza Mobile, costringe questa Camera di Commercio a ricorrere alla E. V. per l'adottamento di quei provvedimenti che la gravità delle circostanze rende necessari.

Il piccolo ed il maggiore commercio, le arti, le industrie vivono in questa Città e Provincia di meschinissimi lucri ed il plebato (?) degli artigiani, trafficanti e rivenditori, geme in un impotente giornaliero guadagno, nè sempre l'oggi profitta ai bisogni del domani.

Ferrara non è di altro fortunata che d'un uberoso suolo sul quale però Governo, Provincia, Comuni, Consorzi smungono d'ogni maniera, oltre quanto tolse la straordinaria scarsità dei raccolti di quest'ultimo triennio, è addirittura Provincia senza risorse, senza lusso ed emulazione che alimenti la concorrenza e l'industria, senza stabilimenti che incoraggino la mano d'opera, senza movimento di quel commercio vivo, costante, operoso che utilizzando se stesso, spande intorno i suoi benefici e rende agiata e prospera la borghesia ed il popolo.

Il signor agente delle tasse, venuto di breve fra noi pare che non abbia vista questa fisionomia speciale del nostro Paese, ond'Egli o in obbedienza di ordini superiori, o in seguito di infide e mal desunte informazioni, o per zelo immoderato delle proprie attribuzioni, ha varcato ogni limite, esasperando a tutta spinta il reddito imponibile di questa languida Città e Provincia coll'aumento di oltre un milione.

Quando si vede abbassare il termometro della media dei raccolti, quando scemano gl'introiti del Dazio Consumo, quando si vede elevare la statistica dei protesti e dei fallimenti, e più crescono le espropriazioni forzose, producendo delibere senza gara, od a vilissimo prezzo, è una ironia veder sorgere un agente delle tasse, che nel suo linguaggio d'imposizione viene inconsultamente gridando: Voi siete ricelli.... Pagate!

E così, visto che per essere tassabile a seconda delle nuove disposizioni, occorre un reddito imponibile di L. 400, il nostro agente delle tasse ha saltata la barriera, innalzando a L. 800 e più i redditi

di poveri commercianti e d'artieri, rendendo responsabili gli sventurati conduttori di esercizi industriali della miseria dei loro dipendenti.

Eccellenza! Questa Camera è soffocata dai lagni pubblici, poichè anche nel Commercio più agiato e nelle industrie di qualche rilevanza, la mano dell'agente si è aggravata senza modo, aumentando e moltiplicando i redditi senza che alcuna circostanza sia sorta a migliorare le condizioni commerciali della Provincia.

E mentre la Camera ricorre fiduciosa alla equità della Eccellenza Vostra, prega che sia calmata tanta agitazione con quelle misure che si troveranno più pronte ed efficaci.

Ferrara, 6 novembre 1877.

Per la Camera di Commercio

Il Presidente

PIETRO MODONI.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

20 ottobre. — 1. Regio decreto, 16 settembre, che incarica gli ispettori generali e gli ispettori centrali presso il Ministero dell'interno dell'ispezione di tutti gli uffici e stabilimenti dipendenti in qualsiasi modo dal Ministero stesso, affine di verificare la regolarità dei servizi e di assicurare e coordinare l'osservazione delle leggi e dei regolamenti.

2. Disposizioni nei personali dipendenti dal Ministero della guerra e dal Ministero delle finanze e pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

22 ottobre. — 1. Regio decreto 6 ottobre che stabilisce quale debba essere il debito speciale da crearsi per la prima serie dei lavori del Tevere, rappresentato da tante Obbligazioni del capitale nominale di lire 500 ciascuna, quante occorrono per procurare il capitale effettivo di 10 milioni di lire.

2. Regio decreto 28 settembre che approva la proposta fino a tutto l'anno 1881 della durata della « Società del pane da caffè, » sedente in Milano.

3. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione delle carceri e dei telegrafi e nel personale giudiziario e in quello dell'Amministrazione di pesi e misure e saggio dei metalli preziosi.

4. Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti.

23 ottobre. — Decreto 28 settembre con cui l'istituto nautico di Recco è soppresso col 1° novembre;

Decreto 23 settembre con cui si approva il regolamento concernente la fondazione Balbi-Valier in Monselesice;

Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

24 ottobre. — 1. R. decreto 19 ottobre, che dei comuni di Orosei, Irgoli, Loculi, Galtelli e Onifai forma una sezione distinta del Collegio di Nuoro, con sede in Orosei.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero di pubblica istruzione e nel personale giudiziario.

25 ottobre. — 1. R. decreti 13 ottobre, che dal fondo per le spese impreviste, iscritto al capitolo 185 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze pel 1877, autorizzano una 15^a prelevazione in lire 1400, da portarsi in aumento al capitolo 211 del bilancio medesimo, e una 16^a prelevazione in lire

42,815, da portarsi in aumento al capitolo 45 del bilancio medesimo pel ministero dei lavori pubblici.

2. R. decreto 23 settembre, che approva il ruolo organico dell'istituto di belle arti di Bologna.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

26 ottobre. — 1. R. decreto 28 settembre che approva il ruolo organico dell'Istituto di belle arti in Modena.

2. RR. decreti 13 ottobre che dal fondo per le *Spese impreviste* autorizzano una 17^a prelevazione di L. 33,000 da portarsi in aumento del capitolo 37 del bilancio per il ministero dei lavori pubblici; una 18^a prelevazione di L. 364,43 da portarsi in aumento al capitolo 151 del bilancio predetto.

3. R. decreto 13 ottobre che dal fondo iscritto al capitolo 61 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero dei lavori pubblici pel 1877 autorizza una prelevazione nella somma di lire 92,000 da portarsi in aumento al capitolo del bilancio medesimo.

4. Disposizioni nel personale del ministero dei lavori pubblici.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 novembre.

Anche questa settimana è trascorsa in generale calma e con varie alternative di rialzi, e di ribassi, che furono come nell'ottava precedente, il risultato dell'incertezza che regna nella situazione interna della Francia, e dei successi più o meno importanti riportati dai Russi in Oriente. Riguardo alla Francia tutte le speranze di conciliazione che si nutrivano, e si speravano in Europa fra il Presidente, e la nuova maggioranza, in seguito all'invito fatto a Pouyer-Quertier di creare un nuovo gabinetto, andarono perdute. Il tentativo fatto da questi per creare un nuovo Ministero, meno reazionario dell'attuale, non ebbe infatti neppure un principio di attuazione per cui il Maresciallo fu costretto a pregare i Ministri dimissionari a rimanere al loro posto. Un tale insuccesso, come era da prevedersi, venne accolto dalla Borsa di Parigi con ribasso di un punto sulla rendita francese, e di tre quarti sulla nostra. E questo ribasso sarebbe stato anche più sensibile, se i continui, e importanti successi ottenuti dai Russi in Armenia, e in Bulgaria non avessero fatto crescere le probabilità di una mediazione. Tuttavia si è ancora ben lungi dallo sperare un tal risultato, essendo oramai accertato, che la Russia non intenda accogliere proposte di pace, se non dopo la caduta di Plewna. Ma anche con la caduta di questo campo trincerato si crede che non sarà facile l'intendersi, perchè le pretese dei Russi, che vorrebbero il libero passaggio degli Stretti, l'autonomia della Bulgaria fino al Nord dei Balcani sotto un principe tedesco, e con la garanzia delle grandi potenze, saranno difficilmente acconsentite dai Turchi. E se anche questi vi fossero disposti non mancherebbe d'incitarli alla resistenza l'Inghilterra, a cui non può piacere che i Russi passino a loro talento gli Stretti, ed anche l'Austria, che non potrà certo vedere di buon occhio la formazione ai suoi confini di un nuovo Stato retto da un principe germanico. Sicchè anche da questo lato la situazione non è molto rassicurante.

A Parigi sul mercato al contante la settimana esordì con ribasso, ma di così poca importanza, da rendere manifesto come la politica non vi avesse grande influenza. Infatti il 3 per 100 non retrocesse,

che di 20 cent., e il 5 per 100 di 30. Sul mercato a termine si ebbe presso a poco lo stesso risultato, e il movimento di ribasso colpì anche la rendita italiana che da 71,90 indietreggiò a 71,75, perdendo così 15 centesimi sui prezzi di sabato scorso. Nel martedì, in seguito alle perdute speranze di conciliazione, il ribasso fece maggiori progressi avendo sul mercato a termine il 3 per 100 francese perduto 75 centesimi; il 5 per 100 83, e la rendita italiana 65. Da questo giorno si ebbero piccole alternative di rialzi e di ribassi, ma nel complesso l'ottava chiude con prezzi più bassi dell'ottava scorsa essendo il 5 per 100 francese dopo aver toccato limiti inferiori da 106,02 caduto a 105 37; il 3 per 100 id., da 71,02 a 70,37, e la rendita italiana da 71,95 a 71,65. Gli altri valori si mantennero costantemente calmi, e con prezzi invariati.

A Londra il mercato trascorse senza notevoli variazioni sui corsi dell'ottava precedente, tanto per le rendite, che per gli altri valori. I consolidati inglesi chiudono oggi a 96 1/2, la rendita italiana a 74 1/8 e la Turca a 10 1/16. Sul mercato del cambio la buona carta a tre mesi si collocò da 3 1/8 a 3 3/16, e i prestiti a breve termine sul consolidato si quotarono a 2 1/2.

A Vienna si era fatto troppo assegnamento sugli effetti di un buono raccolto di cereali, e non si era calcolata la concorrenza di quelli della Russia, e della Turchia, per cui i prezzi di molti valori, ma specialmente dei ferroviari si erano spinti a corsi troppo elevati, che oggi non possono altrimenti sostenersi. Nell'insieme tuttavia la settimana non presenta notevoli variazioni nei prezzi dell'ottava scorsa, rimanendo il mobiliare a 208, 50; le lombarde a 76, 50; la rendita austriaca in carta a 63, 73, e quella in oro a 74, 20.

A Berlino la piazza essendo sempre sotto l'influenza dei grossi fallimenti bancari avvenuti ne mese scorso, l'ottava trascorse debole, e con tendenza al ribasso. Il mobiliare resta oggi a 337; le lombarde a 132; le austriache a 357; e la rendita italiana a 70, 80.

In Italia sempre la medesima inazione, divenuta omai un male cronico su tutte le piazze.

La rendita 5 per 100 esordiva lunedì a 78, 85 in contanti, ripiegava verso la metà dell'ottava a 78, 60, e resta oggi a 78, 63 in denaro.

Il 3 per 100 trascorse nominale da 46, 50 a 46, 60, e il prestito nazionale a 32.

Nei valori bancari le transazioni furono affatto insignificanti. Sulla nostra Borsa le azioni della Banca Nazionale italiana variarono da 1945 a 1960, e quelle della Banca Toscana non ebbero nè affari, nè prezzi nominali.

Il credito Mobiliare fu attivissimo, ed ebbe prezzi in rialzo, essendo salite da 670 fino a 698.

A Roma ebbero diverse operazioni i prestiti cattolici al prezzo di 79 per il Blount, e di 82, 30 per il Rothschild. Anche i valori in banca ebbero qualche affare e 1163 per le azioni della Banca Romana, e 450 per le generali.

Le azioni della Regia Tanacchi esulfarono da 810 a 812, e le obbligazioni ecclesiastiche da 96 a 96, 50.

I valori ferroviari trascorsero con pochi affari, ma sostenuti.

Sulla nostra borsa si contrattarono le azioni meridionali a 356, le obbligazioni id. a 233 e le centrali toscane a 542.

I Napoleoni restano oggi a 21, 87, il Francia a vista da 109, 30 a 109, 50, e il Londra a 3 mesi da 27, 20 a 27, 30.

Situazioni delle Banche

Banca Nazionale Toscana. — Al 20 ottobre l'attivo di questo istituto di credito ascendeva a Lire 107,953,409 48 cioè L. 19,751,963 25 per cassa e riserva, Lire 24,932,235 50 per il portafoglio, Lire 1,222,070 per anticipazioni, L. 11,997,917 57 per titoli diversi in possesso della Banca, L. 17,383,659 83 per crediti, L. 183,165 51 per sofferenze, L. 18,682,286 07 per depositi, e L. 13,709,361 74 per partite varie. — Il passivo era di L. 106,814,446 35, e contribuivano a costituirlo il capitale per L. 30,000,000, la massa di rispetto per L. 2,784,488 33, la circolazione per L. 50,046,676 50, i conti correnti ed altri depositi a vista per Lire 184,330 95, i conti correnti, ed altri debiti a scadenza per L. 13,356, i depositi di oggetti e titoli per custodia L. 18,082,236 07 e le partite varie per L. 5,103,358 50. Le rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso ammontavano a Lire 2,626,472 79 e le spese a Lire 1,487,509 66.

Banca Romana. — Alla fine della seconda decade di ottobre l'attivo ascendeva a L. 78,295,071 59, e concorrevano a formarla la cassa e la riserva per L. 17,174,720 47, il portafoglio per L. 33,130,078 94, le anticipazioni per L. 2,546,355 90, i titoli posseduti dalla Banca per L. 6,425,956 10, i crediti per Lire 4,270,333 83, le sofferenze per L. 1,951,604 38, i depositi per L. 4,953,500, e le partite varie per Lire 7,842,525 97. Il passivo ascendeva a L. 77,434,297 70 diviso come segue: Capitale L. 15,000,000, massa di rispetto L. 2,636,178 88, circolazione L. 38,448,220, conti correnti ed altri debiti a vista L. 1,549,036 15, conti correnti ed altri debiti a scadenza Lire 9,236,840 96, depositi di oggetti e titoli per custodia L. 4,953,500, partite varie L. 5,610,521 71. Le rendite da liquidarsi alla chiusura dell'esercizio ascendevano a L. 1,876,785 44 e le spese a L. 1,016,011 55.

Banco di Sicilia. — Al 20 d'ottobre l'attivo di questo istituto di credito ascendeva a L. 79,576,221 49 e concorrevano a costituirlo le casse e la riserva per L. 20,869,497 58, il portafoglio per L. 19,146,568 78, le anticipazioni per L. 4,006,589 92, i titoli in possesso del Banco per L. 6,001,720 94, i crediti per L. 5,757,188 55, le sofferenze per L. 3,903,684 20, i depositi per Lire 9,646,503, e le partite varie per Lire 10,244,468 51. Il passivo ascendeva a L. 78,889,171 02 diviso come segue: Capitale L. 9,200,000, massa di rispetto L. 19,649 70. Circolazione L. 34,165,374. Conti correnti ed altri debiti a vista L. 21,622,980 44. Depositi di oggetti e titoli per custodia L. 9,646,503, e le partite varie L. 4,234,663 88. Le rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura del medesimo ascendeva a L. 1,613,557 84, e le spese a Lire 926,507 37.

Banca Nazionale del Regno d'Italia. — Nella 2ª decade di ottobre l'attivo di questa Banca era di L. 1,536,005,311 93 formato come segue: Cassa e riserva L. 145,650,020 35. Portafoglio L. 195,688,015 42. Anticipazioni L. 62,188,080 693. Titoli in possesso della Banca L. 39,979,090. Crediti L. 326,656,331 07. sofferenze L. 7,342,461 92. Depositi L. 746,550,148 79. Partite varie L. 11,951,463 69. — Il passivo ascendeva a L. 1,534,210,034, ed era costituito dalle seguenti partite: Capitale L. 200,000,000, massa di rispetto L. 23,970,000. Circolazione L. 407,196,618. Conti

correnti ed altri debiti a vista L. 20,781,508 36. Conti correnti ed altri debiti a scadenza L. 65,525,253 66. Depositi di oggetti, e titoli per custodia Lire 746,550,148 79. Partite varie L. 70,186,505 79. Le vendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura del medesimo ascendevano a L. 3,762,851 72, e le spese a L. 1,969,574 38.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La tensione dei mercati tanto di produzione che di consumo, anzichè aumentare, ebbe nel corso della settimana una sensibile decrescenza e ciò deve attribuirsi non solo alle maggiori offerte di grani indigeni, ma anche ad un maggior numero di arrivi dall'estero, a motivo del permesso concesso dal Governo turco di esportare anche da quei porti ove a motivo della guerra, era stato precedentemente dichiarato il blocco. I prezzi quindi dei grani ribassarono quasi da per tutte, e questo ribasso si può calcolare per alcune piazze da mezza lira a una lira per quintale.

A Firenze i grani gentili bianchi furono venduti da L. 27 50 a 28 25 all'ettol., e i gentili rossi da L. 26 75 a 27 50.

A Bologna calma e prezzi deboli. I grani fini per il consumo fecero a stento L. 36 al quint. e i granturchi furono contrattati da L. 24 75 a 25.

A Modena i prezzi dei grani variarono da L. 33 a 34 al quint., e i granturchi da L. 23 a 24.

A Venezia i frumenti trascorsero deboli da L. 31 a 32 50 al quint., i frumentoni sostenuti da L. 22 a 22 50, e i risi novaresi fuori dazio da L. 42 a 44.

A Verona sostegno nei frumenti, frumentoni, e risi sopraffini e prezzi deboli nei risi mercantili.

A Milano mercato sufficientemente attivo attesa la buona disposizione dei compratori. I grani fecero da L. 32 a 35 50 al quint., i granturchi da L. 21 75 a 23 75 e il riso indigeno fuori dazio da Lire 36 a 44 50.

A Vercelli i risi, i grani e i granturchi ribassarono di 50 centesimi.

A Torino molte offerte e tendenza al ribasso nei grani e prezzi sostenuti negli altri generi. I frumenti variarono da lire 33 a 36 75 al quintale, il granturco da lire 33 50 a 24 25, e il riso bianco fuori dazio da lire 37 a 42.

A Genova la settimana chiude calma e con tenenza incerta. I grani lombardi si trattarono da lire 32 a 37 50 al quintale, i grani di Barletta, di Taranto e di Catania da lire 35 a 36 50, i Taganrog teneri da lire 31 a 32 75 all'ettol., i Nicopoli lire 32 50, i Danubio lire 28, e i granturchi da lire 25 a 26 50.

In Ancona domanda attiva al prezzo di lire 32 a 32 55 per i grani mercantili marchigiani, di lire 32 per gli abruzzesi, di lire 23 per i formentoni e di lire 21 per le fave.

A Napoli la settimana chiude in ribasso per tutte le scadenze. In Borsa i grani teneri di Puglia pronti si quotarono a lire 25 39 all'ettol. e a lire 25 62 per decembre.

A Bari i grani ribassarono di lire 1 a 1 50 al quintale. I rossi si contrattarono da lire 31 50 a 32 al quint., i bianchi da lire 31 a 31 50. e i misti da lire 30 a 30 50.

A Messina calma, e prezzi invariati. I grani indigeni si venderono da L. 36 a 38 al quint., i Taganrog a L. 39 70 e gli ismail a L. 38 50.

All'estero l'ottava trascorse senza notevoli variazioni, ma i prezzi cominciarono a indebolirsi.

In Francia ad eccezione di qualche piazza marittima la settimana trascorse sostenuta e talvolta con

rialzo di 50 centesimi sui prezzi dell'ottava scorsa. I grani buoni scelti si quotarono da fr. 32 a 33 75 i 100 chilog., gli ordinari da L. 31 50 a 32 50 e gli inferiori da fr. 28 50 a 30.

Oli di oliva. — A Bari gli olii d'oliva vecchi continuano ad essere sostenuti, ed è mancato qualche affare a motivo della insistenza nei prezzi da parte dei venditori. I comuni rimangono stazionari cioè al prezzo di L. 121 65 il quintale e non già L. 118 80 come per errore venne stampato nella scorsa ottava. L'arrivo dell'olio nuovo è pochissimo, per il motivo che le olive si mantengono attaccate alle piante, e ciò fa sperare che daranno una buona resa. Per le mandorle calma, cioè senza affari, ma non pertanto l'articolo è sostenuto dai possessori.

I prezzi praticati furono di L. 155 a 159 60 per i sopraffini, di L. 140 70 a 152 65 per i fini secondo marca, di L. 128 80 a 133 60 per i mangiabili e di L. 121 15 a 121 65 per i comuni.

Sete. — L'insistenza della fabbrica nell'esigere concessioni non essendo meno tenace di quella dei detentori nel pretendere prezzi sempre più alti, l'andamento dei mercati serici prosegue languido, e stentato.

A Milano infatti le domande dalle varie piazze di consumo furono piuttosto fiacche, o per lo meno con marcata tendenza a risparmiare sui prezzi anche transigendo sulle qualità. Le greggie indigene classiche 10|12 si venderono da lire 75 a 76 al chil., e quelle di 1^a e 2^a qualità da lire 71 a 74. Negli organzini i classici 20|22 si contrattarono a lire 86, detti di 1^a qualità da lire 81 a 82, detti di 2^a da lire 79 a 81, e le trame 22|26 di 1^a qualità da lire 76 a 79. Nei cascimi si fecero varie contrattazioni al prezzo di lire 13 50 a 14 per le strazze chinesi, di lire 11 50 a 12 per le indigene e giapponesi, di lire 9 50 a 11 per le bengalesi, e di lire 4 a 5 75 per i doppi in grana secondo qualità.

A Torino i pochi affari trattati nel corso della settimana non segnarono alcun cambiamento nella posizione dell'articolo. Le greggie di Piemonte 11|13 di 1^o ordine furono vendute a lire 78, dette di altre provincie 9|11 di 2^o ordine lire 73, dette 10|12 di 1^o ordine lire 76, gli strafilati di Piemonte 23|25 di 1^o ordine lire 86, detti di altre provincie 18|20 di 2^o ordine lire 79 e gli organzini fort apret di Piemonte 28|30 lire 91.

A Lione la settimana trascorse calma come la precedente, con la circostanza però aggravante, ma passeggera di una certa debolezza nei prezzi.

A Marsiglia con pochissimi affari i bozzoli gialli di Francia furono venduti da lire 16 50 a 17 50 al chil., i Giapponesi verdi del Levante da lire 15 50 a 16 25, e i bianchi da lire 17 a 17 50.

Canape e lino. — A Bologna le transazioni in canape proseguirono attivissime e con prezzi favorevoli ai venditori. Le greggie si venderono da lire 100 a 115 al quint., le lavorate da lire 150 a 190, e le stoppe, e i canepazzi da lire 60 a 65.

A Cremona gli affari in lino furono scarsi e vennero praticati con prezzi tendenti al ribasso. Il lino indigeno variò da lire 1 25 a 1 40 al chilog., e il ravagno da lire 1 a 1 10.

A Napoli nella canape la settimana trascorse attivissima, e quindi i prezzi ottennero nuovi aumenti. La paesana fu contrattata da lire 107 a 110 i 100 chilog., la Marcianese da lire 102 a 105, la pettinata da lire 150 a 190, e la sublime a lire 220. Nel lino al contrario gli affari furono affatto insignificanti a motivo dei prezzi troppo elevati, e non in concorrenza con le altre piazze di produzione. Il lino Arzano gentile fu venduto da lire 180 a 185 i 100 chil., l'Arzano rustico da lire 140 a 145, il Maria nella lire 140, e il Casapullo lire 120.

Caffè. — Nella maggior parte dei mercati d'importazione l'ottava trascorse calma, e con affari al solo consumo, proseguendo la speculazione ad astenersi

dal movimento a motivo dei prezzi troppo elevati dell'articolo.

A Genova operazioni limitate e sostegno in tutte le provenienze. Il Santos fu venduto a lire 118 e 50 chilog., il S. Domingo a lire 115 e lire 118 e il S. Marc a lire 120.

A Venezia pure affari molto limitati e prezzi ben tenuti. I Bahia furono contrattati a lire 300 al quintale senza dazio consumo, il S. Domingo L. 325, il Ceylan napivo a lire 330, il Costaricca lire 370 e il Ceylan piantagione da lire 400 a 410.

A Trieste le vendite rimasero limitate a 2000 sacchi Rio al prezzo di fiorini 90 20 a 108 50 al quintale.

A Marsiglia i brasiliani ebbero buona domanda e prezzi fermi, e la stessa tendenza ebbero pure i caffè di buon gusto. I Rio furono negoziati da fr. 85 a 130 e 50 chil. secondo merito, i Santos da fr. 105 a 115, i S. Domingo da fr. 102 a 104, i Portoricco da fr. 120 a 140, e i Giava buoni ordinari da franchi 114 a 116.

A Londra la settimana trascorse calma, ma sostenuta.

In Amburgo affari attivi e prezzi sostenuti.

Notizie telegrafiche venute da Colombo che gli arrivi proseguono limitati, e che la domanda è attivissima. I prezzi praticati furono di scellini 103 fino a 113 per Londra, compreso nolo e imbarco.

Zuccheri. — La situazione è sempre la stessa cioè pochi affari, e prezzi favorevoli ai compratori.

A Genova le vendite si limitarono ad alcune migliaia di sacchi di raffinati della Ligure lombarda al prezzo di lire 137 e 100 chil. per i pronti, e di lire 134 per futura consegna.

A Venezia pure affari limitati e ribasso di qualche lira dai corsi precedenti. Le prime marche di pesti si venderono da lire 140 a 142 al quint. senza dazio consumo, e le farine di Russia da L. 136 a 138.

In Ancona i raffinati primi declinarono a lire 147 al quintale.

A Trieste affari animati tanto per l'esportazione che per il consumo con qualche facilitazione di prezzo, essendosi venduti i pesti austriaci da fior. 37 50 a 40 e 100 chil.

A Parigi mercato debole. Gli zuccheri bianchi N. 3 furono quotati a fr. 64 50 e i raffinati scelti a franchi 153.

A Londra gli zuccheri delle Indie occidentali ribassarono da 6 pences a 1 scellino, e i cistallizzati da scell. 1 6 a 2.

In Anversa negli zuccheri di barbabietola, la settimana trascorse calma, per cui i prezzi declinarono dai fr. 58 50 a 55 50 per i pronti, e da fr. 57 a 55 75 per le consegne future.

Notizie telegrafiche venute dall'Avana recano che i terrosi N. 12 furono quotati a reali 7 3/7 l'arropa e i Mascabado a reali 8.

Petrolio. — All'origine, come pure nei principali mercati regolatori l'ottava chiuse con qualche ribasso.

A Genova i prezzi ebbero a subire qualche riduzione a motivo anche dell'arrivo di due grossi carichi di merce. I barili Pensilvania schiavi di dazio si venderono da lire 37 a 37 50 al quint., e le casse da lire 37 50 a 38, sdaziati i primi fecero da lire 76 50 a 77 e le seconde da lire 72 50 a 73.

A Venezia l'articolo si mantenne depresso e con affari al solo consumo, essendosi vendute poche centinaia di casse al prezzo di lire 38 a 39 al quintale senza dazio.

In Ancona e nelle altre piazze della Penisola vennero praticati gli stessi prezzi dell'ottava scorsa.

Vini. — Le notizie sul risultato finale del raccolto proseguono poco precise e spesso contraddittorie. In generale peraltro sembra si confermino le previsioni di coloro, che affermavano, che si giungerà a malapena a una media ordinaria. E questa

la ragione del rialzo che si verifica da vari giorni nella maggior parte dei mercati della Penisola.

A Torino la settimana trascorse abbastanza attiva al prezzo di lire 54 a 64 all'ettol. sdaziato per il Barbera e per il Grignolino, e di lire 40 a 52 per il Freisa e l'Uvaggio.

A Genova stante la scarsità degli arrivi, e a motivo del sostegno che regna nei luoghi di produzione, ove si realizzarono prezzi di aumento finora creduti impossibili, l'articolo ottenne un nuovo rialzo. I Scoglietti si venderono da lire 42 a 43, i Riposto da lire 34 a 36, e i vini di Napoli 36 a 38 il tutto al quint.

A Scoglietti durante la vendemmia parlavasi di tari 28 a 30 la salma. Attualmente è tale l'affluenza dei compratori che i prezzi si spinsero fino a 48, e così in proporzione si verificò sugli altri mercati. L'opinione generale ben basata, o no, sarebbe quella che terminate queste prime compre, l'articolo debba avere delle oscillazioni a favore dei compratori.

Anche in Francia il raccolto sarebbe riuscito medio tanto per quantità, (ammontando da 52 a 55 milioni di ettolitri) tanto per la qualità.

Spiriti. Proseguono fermi e sostenuti, ma con affari limitati a motivo appunto delle pretese dei possessori.

A Genova gli spiriti di Napoli salirono fino a lire 127 e 100 chil.

A Milano tanto gli spiriti che le acquavite si mantennero con prezzi favorevoli ai venditori. Gli spiriti tripli furono venduti da lire 122 a 123 e 100 chilog., i doppi di gr. 88 lire 112, gli spiriti di Napoli di gr. 90 lire 130, quelli di Germania di gr. 94/95 1/2 da lire 130 a 132, e l'acquavite di grappa da lire 65 a 68.

A Venezia i prezzi si ressero sostenuti a L. 122 per i doppi nazionali e a lire 132 per merce di alto grado al quintale schiavo di dazio.

Cuoi e pellami. — La posizione dell'articolo continua sempre buona tanto all'origine, che nelle principali piazze di consumo.

A Genova furono specialmente richiesti, e ebbero prezzi sostenuti i cuoi pesanti di Buenos Ayres di chil. 14 1/8, come pure le qualità scelte primissime di chil. 10. I prezzi praticati furono di lire 123 ogni 50 chil. per i Buenos-Ayres di chil. 7. di lire 125 per i Montevideo di chil. 6 1/2, di lire 95 per i Kurakee Sukkur di chil. 3 80, di lire 86 per i Kurakee Sind di chil. 4 1/2 a 5, e di 132 per i Paraguay di chil. 13 1/2.

A Milano l'ottava ebbe un movimento piuttosto attivo tanto per le tomaie che per i corami senza variazioni notevoli nei prezzi. Si credeva anzi che gli affari avrebbero raggiunta una cifra molto più superiore a motivo del rialzo nei prezzi, ma la speculazione è attualmente un poco scoraggiata stante le cattive notizie venute da alcuna delle principali piazze estere.

Articoli diversi. — *Agro concentrato.* — Sempre in calma. Le ultime quotazioni fatte a Messina furono di lire 668 50 la botte per il limone pronto, e di 471 per il Bergamotto.

Essenze. — Sulla stessa piazza l'essenza di arancio di Sicilia fu venduta a lire 14 72 al chil., di arancio di Calabria lire 14 65, di Bergamotto lire 31 45 e di limone lire 30 07.

Zol. fi. — Fermi ma con affari limitati. I prezzi praticati a Messina durante la settimana furono di lire 9 37 a 12 31 al quint. sopra Girgenti, di lire 9 64 a 12 45 sopra Licata, e di lire 10 07 a 12 58 sopra Catania.

A Genova le qualità di Sicilia macinate si venderono a lire 17 e le liguri a lire 18 al quint.

Olio di lino. — Sempre sostenuto malgrado i molti arrivi dall'Inghilterra.

A Genova le qualità di Liverpool fecero da lire

90 a 91 i 100 chilog. al deposito, e le nazionali da lire 104 a 105.

Carbon fossile. — Sostenuto stante la fermezza dei noli in Inghilterra.

A Genova alla stazione di San Benigno i prezzi praticati furono di lire 33 a 33 per tonnellata per il Newpelton da gas, di lire 35 a 38 per il Newcastle di 1^a e 2^a qualità, di lire 27 a 30 per Scozia e Liverpool, di lire 33 per Cardiff e di lire 57 per il Coka Garesfield.

Tintore e colori. — L'acqua ragia a Genova al deposito si vende a lire 80 i 100 chil., l'allume da lire 25 a 27, la galla d'Aleppo lire 250, il litargirio da lire 58 a 72, il Minio lire 78, la potassa di Toscana, e di Napoli da lire 64 a 66, il prussiato di potassa lire 310, la robbia macinata da L. 80 a 120 il vetriolo verde lire 14, il bleu lire 68, il verde-rame di Francia lire 255 e la cocciniglia lire 9.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — A Milano è stato dichiarato il fallimento di Pio Fatti, ebanista e tappezziere.

A Milano il fallimento della Ditta Gerosa e Radaelli, negozianti di offelleria.

A Milano il fallimento di Carlo Imperiali, negoziante di abiti e stoffe nella Galleria Vittorio Emanuele, N. 48.

Convocazioni di creditori. — In Firenze il 13 corr. dei creditori del fallimento Cardoso Abramo e Comp. per le verifiche suppletive dei crediti.

In Firenze il 15 del fallimento Pieri Luigi, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 16 di Luigi Tamburini, per le verifiche dei crediti.

In Milano il 17 della Ditta Gerosa e Radaelli, per la nomina dei sindaci.

In Milano il 20 di Pio Fatti, per la nomina dei sindaci.

In Milano il 22 di Giovanni Bianchi, per deliberare sul concordato.

Società anonime

Assemble generali. — In Palermo l'11 corr. degli azionisti della Società dei vapori postali S. E. V. Florio, per deliberare sull'aumento del capitale sociale ed altro.

In Spezia il 12 degli azionisti della Compagnia generale d'industria e commercio, per autorizzare la Commissione liquidatrice a procedere alla vendita del bastimento della Società.

In Milano il 18 degli azionisti della Società privilegiata italiana per la fusione degli zolfi, per rapporti e nomine diverse.

Costituzioni. — In Firenze angelo Mazzotti e Costantino ed Egisto Veneziani, costituirono fra essi una Società in nome collettivo per la compra e vendita del pesce fresco.

Scioglimenti. — In Firenze è stata sciolta la Società commerciale sotto la Ditta, Luigi Cammelli e Comp., già costituita per l'esercizio del commercio di mercerie in via Porta Rossa.

Pagamenti e versamenti

Banco italico in liquidazione. — Pagamento del 4° reparto in L. 5 per azione.

Ferrovia da Mortara a Vigevano. — Pagamento del 2° dividendo dell'annata 1877, in Lire 11 25 per azione.

Prestito della città di Napoli 1875. — Lire 12 50 in oro per pagamento del cupone interessi e rimborso delle obbligazioni estratte il 30 settembre p. p. con L. 500 in oro.

Canale di Suez. — Pagamento degli interessi arretrati con franchi 3 913 netti da imposta per ogni azione.

Prestito Turco 1871. — Pagamento del cupone scaduto il 10 ottobre.

Società anonima Miniere Lignite di Strigno. — È stato deliberato il versamento di L. 3 per azione.

ESTRAZIONI

5° Prestito-Delegazioni 5 p. c. della città di Firenze 1876 (obbligazioni di L. 500 oro). — 4^a estrazione, 25 ottobre 1877, per l'ammortamento di 195 delegazioni.

376	714	864	1151	1546	1707	2145
2158	2378	2393	2547	4408	4470	4824
6351	6480	8338	9606	9749	10420	10501
10592	10697	11087	11209	11271	12140	13188
13566	13658	14450	14673	14840	15874	15899
16124	16725	17333	17344	17385	17582	17698
18165	18421	18502	18575	18909	18932	19190
21043	21111	21117	21238	21879	22423	22724
22916	22964	23037	23454	23458	23750	24152
24422	24613	24997	26127	26154	26279	26899
27079	27291	28318	29111	30083	31353	32631
32634	32746	32973	33719	34719	35543	35640
36058	36688	36731	37206	37275	37619	37648
37852	38528	38594	38679	38851	38883	38972
39479	40176	40640	41401	41429	41457	41804
42280	42327	42873	43607	43870	45025	45091
45318	45370	45514	45729	45790	45876	46325
46383	46541	46584	46831	47331	48374	48899
48982	48991	49173	49316	49505	49855	51508
52907	52110	52669	52908	53246	54525	54705
54817	57284	57290	57334	58148	58163	58571
58878	59606	59631	59644	59946	60237	60280
60354	60618	60913	60964	61342	61904	62139
62647	62676	62789	63553	64307	64386	64462
64712	66297	67423	67440	67482	68186	68447
68916	69153	69978	70258	71224	71502	71920
72203	72776	73863	74033	74350	74351	74431
75063	75254	75681	75922	76793	77027.	

Rimborso in L. 500 oro per delegazione, dal 1° dicembre 1877, a Firenze dalla Tesoreria comunale (Banca Nazionale Toscana); a Parigi ed a Bruxelles dalla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi; a Ginevra dalla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi e da Bonna e C.; a Francoforte s/m da Jacob S. H. Stern; a Strasburgo dalla Banca di Alsazia e Lorena.

La prossima estrazione avrà luogo in aprile 1878.

Prestito della città di Chieti (per lo Stabilimento dell'illuminazione a gas). — 14^a estrazione, 30 settembre 1877.

N. 32	161	220	228	248	262	277
293	302	304	354	394	474	508
519	534	547	553	583	587	645
669	695	702	704	728	834	887
906	920	949	1045	1092	1149	1156
1172	1179	1198	1250	1367	1432	1457
1459	1598	1631	1661	1761	1773	1833
1840	1951	1965	2018	2020	2047	2049
2112	2157	2161	2246	2277	2295	2297
2306	2316	2333	2338	2369	2398	2410
2443	2476	2481	2634	2695	2709	2710
2714	2717	2851	2860	2939	2985	3009
3010	3060	3098	3139	3171	3192	3262
3266	3286	3303	3328	3334	3337	3358
3569	3641	3680	3720	3754	3759	3766
3768	3799	3881	3883	3889	3935	3949
3961	3969	4985	4030	4037	4055	4068
4174	4182	4190	4210	4239	4271	4283
4409	4421	4425	4497	4534	4540	4559
4572	4600	4656	4681	4716	4876	4895
4900	4975.					

Pagamenti unitamente agli interessi, dal 31 dicembre 1877, a Chieti dalla Casse comunale, a Milano da Vogel e C.

STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

35.^a Settimana dell' Anno 1877 — Dal dì 27 agosto al dì 2 settembre 1877
(dedotta l' Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	257,434.62	11,272.69	41,533.02	152,963.28	3,888.36	323.39	2,189.48	469,609.84	1,646	14,875.36
Settimana cor. 1876	313,865.48	11,243.74	40,341.05	183,335.35	3,062.09	413.16	1,951.45	559,232.32	1,646	17,715.53 (a)
Differenza {	in più » »	28.95	1,191.97	» »	806.27	» »	238.03	» »	» »	» »
		meno 56,430.86	» »	» »	35,367.07	» »	89.75	» »	89,622.48	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1877 al 2 settembre detto . .	10284,051.84	497,764.38	4,596,643.05	5,956,071.04	190,225.77	16,138.08	78,272.71	18619766.87	1,646	16,853.21
Periodo cor. 1876.	9,333,971.67	480,808.66	4,600,831.59	5,517,684.74	184,756.37	33,698.07	77,641.27	17229392.37	1,646	15,573.49
Aumento	950,680.17	16,955.72	» »	438,386.30	5,469.40	» »	631.44	1,390,374.50	» »	1,279.72
Diminuzione . . .	» »	» »	4,188.54	» »	» »	17,559.99	» »	» »	» »	» »

(a) I prodotti del 1876 sono definitivi.

STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

36.^a Settimana dell' Anno 1877 — dal 5 al dì 9 settembre 1877.
(Dedotta l' imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	275,827.78	11,436.08	36,882.79	152,918.95	2,935.31	164.00	2,187.63	482,152.54	1,646	16,273.68
Settimana cor. 1876	299,184.36	10,533.69	39,962.25	180,098.70	2,602.60	421.22	2,279.95	535,082.77	1,646	10,950.70 (a)
Differenza {	in più » »	902.39	» »	» »	332.71	» »	» »	» »	» »	» »
		meno 23,556.58	» »	3,079.46	27,179.75	» »	257.22	92.92	52,930.23	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1877 al dì 9 settembre detto . .	1,56,279.62	509,200.46	1,633,525.81	6,108,989.99	193,161.08	16,302.68	80,460.34	19101919.41	1,646	16,908.90
Periodo cor. 1876.	9,633,156.03	491,342.35	1,640,793.84	5,697,783.44	187,358.97	34,119.29	79,921.22	17764475.14	1,646	15,612.86
Aumento	927,423.59	17,858.11	» »	411,206.55	5,802.11	» »	539.12	1,337,444.27	» »	1,196.02
Diminuzione . . .	» »	» »	7,268.00	» »	» »	17,317.21	» »	» »	» »	» »

(a) I prodotti del 1876 sono definitivi.

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO D'ACCOLLO PER LA COSTRUZIONE DI STECCONATO

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere all'accollo per la costruzione di metri lineari 23354 di stecconato da eseguirsi nella 2ª Sezione (Linea Foligno-Falconara) apre una gara a schede segrete per coloro che volessero eseguire tale lavoro.

Il Capitolato d'appalto sarà ostensibile presso la Direzione Generale in Firenze, nell'Ufficio di Mantenimento della 2ª Sezione in Firenze, e nell'Ufficio di Mantenimento situato a Foligno.

Le offerte, compilate secondo il modello che fa parte del Capitolato, dovranno pervenire, suggellate, alla Direzione generale in Firenze non più tardi delle ore 12 merid. del giorno 24 del corrente mese di Novembre.

L'Amministrazione Sociale non è vincolata a prescegliere fra i concorrenti quegli che avesse offerto minor prezzo, e può rifiutare anche tutte le offerte qualora non le giudichi di sua convenienza, intendendo su tale riguardo di rimanere perfettamente libera.

La concessione definitiva dell'accollo s'intende finalmente subordinata alla sanzione del Commissario straordinario Governativo.

Firenze, 3 Novembre 1877.

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

Avviso d'accollo per la costruzione di una nuova Stazione a **MONTEPULCIANO** nella località detta **FONTAGO**.

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo provvedere alla costruzione di una nuova Stazione a **Montepulciano** apre una gara a schede segrete per tutti quelli che volessero concorrere a detto accollo.

I disegni, Capitolato d'appalto e perizia sono ostensibili negli Uffici della Direzione Generale delle Ferrovie Romane avente sede in Firenze, Piazza Vecchia di S. Maria Novella N. 7 e nell' Ufficio dell'Ingegnere Sig. Ersilio Martini nella Stazione di Siena.

Ogni concorrente dovrà prima di presentare l'offerta, fare nella Cassa della Società, un deposito di Lire Tremila in numerario o biglietti della Banca Nazionale o in cedole del Debito Pubblico al portatore valutate al corso effettivo di Borsa.

Le offerte redatte secondo la Modula che fa parte del Capitolato, cioè senza limitazione o riserva, dovranno essere sigillate ed inviate alla Direzione Generale in Firenze.

Sulla busta dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per la costruzione di una nuova Stazione a Montepulciano.

Il concorso per tale appalto sarà chiuso alle ore 12 meridiane del giorno 20 del corrente mese di Novembre.

L'Amministrazione non è vincolata a prescegliere tra i concorrenti quello che avesse offerto maggior ribasso e può anche rifiutare tutte le offerte, intendendo su tale riguardo di rimanere perfettamente libera.

La concessione definitiva dell'accollo s'intende subordinata alla sanzione del Commissario Straordinario Governativo.

Firenze, 2 Novembre 1877.

LA DIREZIONE GENERALE.